DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.385, 63.521, 61.400, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . » 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29793

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 80 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 80 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOD. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.872 63 964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A che punto sono le trattative del Ministero degli Esteri italiano con i governi inglese e americano sugli accordi sussidiari al «Terzo armistizio»? Si gradirebbe risposta.

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 146 | DOMENICA 23 GIUGNO 1946 | Una copia L. 5 - Arretrata L. 8

I seminatori di discordia

Che cosa vuole il *Quotidiano*? Fra parso, nei giorni immediatamente successivi al 2 giugno, che l'organo ufficiale dell'Azione Cattolica volesse assumere finalmente un atteggiamento saggio: riconoscimento del dato ormai incontrovertibile costituito dalla vittoria repubblicana; appello all'unità e alla concordia dei partiti democratici.

Improvvisamente l'altro ieri, il giornale prende un'aria da incantatore e fa la strizzatina d'occhio ai socialisti: i quali sono «puri di cuore», «cercano e non sanno che forse hanno già trovato», «sono mossi da una profonda esigenza di giustizia», «sono gli eredi dei principii di libertà» ecc. ecc. Come capita sovente con gli incantatori che strizzano l'occhio, dietro le frasi dolci c'è una ragione maliziosa: i socialisti «puri di cuore» hanno secondo l'organo dell'Azione Cattolica un solo difetto: vanno di accordo con i comunisti. Morale della favola: rompano i socialisti il patto d'unità d'azione con i comunisti e — sembra dire il «Quotidiano» — ci sono pronti per loro tanti bei posti al prossimo governo.

Le argomentazioni che adopera il giornale, per la verità, sono piuttosto peregrine e qualche volta persino amene: come quando l'articolista del «Quotidiano» ha la curiosa pretesa di dare egli — ma chi è costui? — lezioni di democrazia ai comunisti che hanno guidato milioni di lavoratori italiani nella lotta contro il fascismo, sono stati alla testa dell'insurrezione nazionale contro l'invasore tedesco, hanno condotto le masse popolari — quando ancora il «Quotidiano» era di parere diverso — alla vittoria della Costituente e alla vittoria della Repubblica.

Ma la cosa non è solo da ridere. Il «Quotidiano» è l'organo ufficiale dell'Azione Cattolica e in quanto tale anche le cose da ridere che esso scrive a proposito di cose serie meritano attenzione, perchè si rivolgono e toccano gli interessi di milioni di militanti cattolici.

E' lecito allora chiedersi: come mette d'accordo il «Quotidiano» la necessità di unità e di concordia che anch'esso ha riconosciuto vitale per l'avvenire del nostro paese e questo incauto ritorno alle fallite speculazioni sui dissensi tra socialisti e comunisti, alle sobillazioni alla discordia, alla speranza criminosa di rompere il fronte operaio italiano e dividere chi nella lotta ha appreso quale preziosa forza siano l'unità e la marcia in comune?

Per quel che attiene alle probabilità di successo che questa stolta manovra può sperare, basterebbe rimandare il «Quotidiano» alle dichiarazioni che giusto ieri ha fatto in proposito la direzione del Partito Socialista.

Resta però il problema del vantaggio che deriva alla nazione da questa seminagione di discordie e resta quindi il problema delle responsabilità che con tale atteggiamento taluni dirigenti della Azione Cattolica si assumono dinanzi al Paese. Se è vero che l'Italia ha bisogno di unità, di pace, di concordia nell'opera comune di ricostruzione, se è vero che per tale concordia elemento indispensabile è l'unità della classe operaia e più ancora l'unità di tutte le masse popolari, se è vero che si tratta non già di lacerare, ma di stringere tutti i lavoratori e tutti gli onesti in uno sforzo solidale — la posizione del giornale cattolico si definisce di per sé come antinazionale e antidemocratica. Poichè questo ormai è certo: che il Partito Comunista non è solo dieci o venti dirigenti, ma quattro milioni e mezzo di lavoratori, la maggioranza della classe operaia — nerbo vitale del paese — e, si può dire, regioni intere d'Italia. E' certo ormai che chi vuole agire per l'unità e per la concordia, chi vuol dirigere il paese con i lavoratori, non può sperare oggi di governarlo contro i comunisti, contro i milioni di lavoratori comunisti, contro le regioni, le città, le fabbriche e le campagne d'Italia che hanno dato la maggioranza ai comunisti, e infine contro il patrimonio di libertà, di giustizia, di eroismo patriottico che i comunisti rappresentano oggi in Italia.

Dica perciò il «Quotidiano» se vuole sinceramente la pace o la guerra civile, la concordia o la lacerazione, la libertà o la dittatura contro i milioni di comunisti italiani. E se vuole la pace e la libertà la smetta di cercar zizzania in seno al movimento operaio, la smetta di puntare sulla frattura delle masse popolari cattoliche, la smetta di diffamare o di voler mettere al bando una parte grande, viva e vitale della nazione.

Già ad altri questo infausto gioco ha causato lutti e rovina: già in questa antistorica manovra si è rotto la testa vergognosamente il fascismo nostrano e forestiero. Che non abbia domani anche il «Quotidiano» a rammaricarsi di aver imboccato questa via sbagliata. Che non abbia sopratutto a rammaricarsene la nazione, che è qualcosa che sta molto al di sopra degli oscuri interessi di questo o quel gruppo ostinatamente retrivo e conservatore della gerarchia ecclesiastica.

La Direzione del P. C. ha concluso i suoi lavori

UN GOVERNO DI UNITA' REPUBBLICANA RISPONDE AI BISOGNI ATTUALI DELL'ITALIA

Il nuovo governo dovrà consolidare il regime repubblicano, ottenere al Paese le migliori condizioni di pace, sollevare con misure economiche e sociali urgenti le misere condizioni dei lavoratori, svincolare l'attività produttiva, lottare contro la disoccupazione, iniziare le riforme di struttura

Il P.C. darà la sua adesione ad un governo fondato sui tre partiti di massa con un preciso programma politico economico e sociale

Nella riunione di oggi della Direzione del Partito Comunista è continuata e si è conclusa la discussione sul rapporto del compagno Togliatti.

Sono intervenuti nella discussione i compagni dirigenti le organizzazioni delle grandi città industriali del Nord e i compagni del Mezzogiorno, i quali hanno particolarmente sottolineato la gravità delle condizioni in cui versano le masse lavoratrici e l'esigenza di una politica la quale affronti rapidamente i problemi che ne scaturiscono e in primo luogo quello della disoccupazione. Si è a lungo e vivacemente discusso sui mezzi atti a stimolare l'attività produttiva del Paese, per la quale l'Assemblea Costituente e il Governo che da questa verrà espresso dovranno definire un piano d'emergenza.

E' stata nominata una commissione con il compito di elaborare le proposte concrete che il Partito Comunista intende presentare come contributo al programma della nuova compagine governativa. La Direzione del Partito Comunista ha in seguito discusso i problemi che concernono i rapporti con gli altri partiti e la costituzione del Governo, concludendo i suoi lavori con l'approvazione di una risoluzione di cui è stata data comunicazione alla stampa.

La Direzione del Partito comunista italiano,

esaminata la situazione del Paese quale si presenta dopo la vittoria repubblicana e l'elezione dell'Assemblea costituente,

si augura che in seno a questa Assemblea e nel governo continui una operosa e leale collaborazione delle forze democratiche e repubblicane, e in particolare dei tre grandi partiti di massa a cui è andata la fiducia della grande maggioranza del corpo elettorale.

L'Italia ha bisogno di un governo di unità repubblicana, che consolidi definitivamente il regime voluto dal popolo, ottenga al Paese le migliori condizioni di pace, e soddisfi le aspirazioni delle masse lavoratrici, le quali giustamente attendono che la Repubblica adotti al più presto una serie di misure economiche e sociali urgenti, atte a sollevare le misere condizioni di tutti coloro che vivono del loro lavoro, stimolando l'attività produttiva, lottando efficacemente contro la disoccupazione, intaccando seriamente i privilegi delle caste parassitarie e speculatrici della città e delle campagne.

In questo spirito il Partito comunista è deciso a dare la sua adesione e il suo appoggio leale a un governo che, fondato sulla stretta collaborazione dei tre partiti di massa, e di tutte le forze sinceramente democratiche e repubblicane, si costituisca sulla base di un preciso programma politico, economico e sociale.

Per la solidità di questo governo e per il rafforzamento della democrazia e della Repubblica il Partito comunista considera necessaria la concorde azione dei partiti socialista e comunista allo scopo di continuare e rendere sempre più efficace l'opera di ricostruzione democratica e di difesa degli interessi delle masse lavoratrici.

Per quanto riguarda la designazione del Capo provvisorio dello Stato e del Presidente dell'Assemblea costituente la Direzione ha deciso di lasciare questa materia agli accordi che il gruppo comunista prenderà con gli altri gruppi dell'Assemblea, ponendo la sola condizione che, i candidati diano sicure garanzie di rispetto delle decisioni del popolo e di fedeltà al regime repubblicano.

PER LA FORMAZIONE DEL NUOVO GOVERNO

Stamani s'incontrano le delegazioni del Partito Socialista e del Partito Comunista

La Direzione del Partito Socialista ha giudicato "stravagante,, l'ipotesi di un governo a due con i democristiani - De Gasperi deluso - I liberali si affannano a discutere di nottetempo non si sa bene su che cosa

Si è riunita ieri a Roma, sotto la presidenza di Pietro Nenni, la Direzione del Partito Socialista. All'inizio della riunione Nenni ha svolto una breve relazione sulla politica estera seguita fino ad ora dal Governo e sulla situazione internazionale del nostro Paese. Dopo due interventi di Pertini e Saragat la Direzione ha approvato un o.d.g. nel quale viene richiesta ai quattro Ministri degli Esteri una pace giusta per l'Italia.

Dopo l'approvazione dell'o.d.g. sulla politica estera, ha ripreso la parola Nenni, il quale ha illustrato i compiti che spettano al Partito socialista nell'attuale momento, mettendo particolarmente in rilievo i problemi che sorgono per la elezione del Capo provvisorio dello Stato e del Presidente dell'Assemblea Costituente e per la formazione del nuovo Governo. Nenni ha quindi informato la Direzione della proposta democristiana di affidare la presidenza dell'Assemblea Costituente ad un socialista. La proposta è stata accolta favorevolmente, ma la Direzione s'è riservata di pronunziarsi circa il nome del candidato a tale carica. Sulla relazione di Nenni sono intervenuti quasi tutti i membri della Direzione.

Per quanto riguarda la formazione del nuovo Governo, secondo informazioni ufficiose, «l'ipotesi di cui hanno parlato alcuni giornali di una combinazione governativa a due, socialisti e democristiani, è stata considerata stravagante e respinta unanimemente da tutti i componenti della Direzione.

Il Congresso di Firenze ha affermato l'autonomia del Partito, ma anche la fedeltà all'unità d'azione con i comunisti per la difesa della democrazia e nella lotta per le rivendicazioni delle classi lavoratrici».

Negli stessi termini si è espresso Nenni, all'uscita della riunione, quando è stato interrogato in proposito da alcuni giornalisti.

I socialisti, ha detto Nenni, sono favorevoli ad un Governo che poggi sui tre partiti di massa e che abbia anche l'adesione di altre forze repubblicane. Per quanto riguarda il capo provvisorio dello Stato, egli ha aggiunto, la maggioranza dei membri della Direzione si è mostrata favorevole ad una candidatura di Benedetto Croce.

Alle ore 20 Pietro Nenni ha informato la Direzione di aver ricevuto invito dalla Direzione del P.C.I. per un incontro fra una delegazione dei due partiti. La Direzione socialista ha quindi aggiornato i suoi lavori ad oggi, dopo che avrà avuto luogo l'incontro tra le delegazioni dei due partiti, che saranno formate dai compagni Nenni, Lombardo, Pertini, Cacciatore e Simonini, per i socialisti, e dai compagni Togliatti, Longo, Scoccimarro, Novella e Sereni, per i comunisti.

Le due delegazioni si incontreranno questa mattina.

I lavori del Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana sono proseguiti durante tutta la giornata di ieri e verranno ripresi, per le conclusioni definitive, questa mattina. Ieri sono intervenuti nella discussione numerosi oratori. Si è trattato per lo più di interventi poco interessanti e invece il lavoro di maggiore interesse politico è stato quello realizzato mediante incontri personali dei diversi esponenti. I democratici cristiani della destra hanno preso atto della sconfitta subita in seguito al rifiuto dei socialisti a partecipare ad un Governo a due. I tentativi per realizzare un simile accordo erano stati affidati all'on. Gonella, il quale doveva essersi lanciato troppo oltre nelle previsioni, se l'on. De Gasperi ha potuto affermare: «I socialisti ci avevano dato delle speranze che poi sono state deluse».

Per quanto riguarda la composizione del Governo, sembra siano delineate in seno al Consiglio Nazionale della D. C. tre tendenze: 1) favorevole ad un Governo a tre; 2) favorevole ad un Governo a tre con l'aggiunta di un repubblicano e di un altro elemento di altro partito; 3) favorevole al tentativo di

(Continua in 4 pagina, 1. colonna)

LE DECISIONI DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Scioglimento del Senato

Un o.d.g. del Governo in difesa dell'italianità di Trieste e della Venezia Giulia

Il Consiglio dei Ministri, riunito ieri al Viminale, ha approvato alla unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio dei Ministri, interprete sicuro dei sentimenti di tutta la Nazione e dell'Assemblea Costituente, si fa eco della trepida attesa degli italiani di Trieste, dell'Istria occidentale e di tutta la Venezia Giulia ed insiste presso i quattro Ministri degli Esteri amici, affinchè non prendano decisione che la nuova democrazia italiana, costituita a repubblica, non potrebbe assolutamente accettare». La dichiarazione è stata telegraficamente trasmessa alla Conferenza dei quattro Ministri degli Esteri Alleati, riuniti a Parigi.

Dopo l'approvazione dell'ordine del giorno Nenni ha riproposto lo scioglimento del Senato. Respingendo la critica di «incostituzionalità», che era stata rivolta al progettato scioglimento, Nenni ha rilevato che, se è vero che la soppressione del Senato è compito della Costituente, è altrettanto vero che lo scioglimento di questo organismo di nomina regia è un atto politico, che come tale può essere benissimo deliberato dal Governo.

L'on. De Gasperi è apparso titubante, ma, dopo interventi di Togliatti, Scoccimarro e Cianca, il Consiglio ha approvato, su proposta del Ministro Bracci, il seguente decreto legge:

«Con effetto dal 25 giugno, giorno in cui a termini del D.L.L. 10 marzo 1946, n. 74, si riunisce in Roma l'Assemblea Costituente, il Senato cessa dalle sue funzioni. L'Assemblea Costituente deliberera sulla situazione giuridica personale degli attuali Senatori».

Successivamente il Consiglio dei Ministri ha discusso i ricorsi di 96 funzionari dei primi 5 gradi avverso le deliberazioni di collocamento a riposo.

Circa il 25 per cento di tali ricorsi risulta accolto. Tra i ricorsi respinti i più importanti sono quelli di Nicola Pende, Eugenio Morelli, Carlo Felice Ferri, Nazareno Padellaro, Giuseppe Giustini ecc., mentre tra i ricorsi accolti figurano quelli di Zingali, Bottiglioni, Pivano, Giglioli ecc. Inoltre il Consiglio ha esaminato i ricorsi fuori ordine del giorno del Ministero della Guerra, accogliendo quelli dei generali Badini-Rossi, Martorelli, Colli-Galli, Massimini, Santini e Montuori.

La seduta ha avuto termine alle 15.15. Il Consiglio tornerà a riunirsi domani mattina.

Una riunione interministeriale per l'assegnazione a reduci di materiali dell'ARAR

Ha avuto luogo una riunione tra i rappresentanti del Ministero dell'Assistenza Post-Bellica, del Ministero del Tesoro e dell'Azienda Rilievi Alienazione Residuati per prendere accordi in merito all'attuazione dell'art. 17 del decreto 26 aprile 1946, n. 240, che prevede l'acquisto presso l'A.R.A.R., da parte del Ministero dell'Assistenza Post-Bellica, di materiali da assegnare ai reduci, sia singoli sia associati in cooperative.

Sono stati affermati i seguenti principi:

1) che potranno aspirare all'assegnazione i lavoratori diretti di categoria;

2) che il prezzo di cessione da parte del Ministero dell'Assistenza Post-Bellica ad ogni assegnatario sarà inferiore a quello praticato dall'ARAR al Ministero stesso;

3) che parte del prezzo potrà essere corrisposto con una dilazione massima di 24 mesi senza decorrenza d'interessi;

4) che l'asse natario decadrà dalla concessione se, prima che siano trascorsi tre anni dall'assegnazione, la gestione dei materiali non venga da lui direttamente condotta;

5) che sarà vietato il trasferimento di proprietà di materiali entro il limite di tre anni sopra stabilito.

Ciò premesso i reduci interessati potranno rivolgersi sin da ora agli Uffici provinciali dell'Assistenza Post-Bellica.

I rappresentanti del Ministero dell'Assistenza Post-Bellica e del Ministero del Tesoro si sono anche riuniti per concretare le condizioni e le modalità che dovranno regolare l'esercizio del credito in favore dei reduci artigiani e dei reduci costituiti in cooperative, ai sensi e per gli effetti dell'art. 18 del decreto 26 aprile 1946 n. 240.

Agevolazioni tributarie a favore degli spacci aziendali

Notevole riduzione dell'imposta sull'entrata disposta dal Ministro Scoccimarro

Finora per le mense aziendali e di fabbrica, l'imposta generale sull'entrata veniva corrisposta in base a canoni fissi di tenue entità riferiti al numero dei partecipanti alla mensa. Per gli spacci aziendali e di fabbrica, invece, l'imposta predetta era dovuta nella stessa misura applicata per le vendite effettuate nei negozi dei commercianti o dettaglianti.

Il diverso trattamento comportava una ingiustificata sperequazione tanto più che, per l'intervenuto aumento dei prezzi essendo di molto peggiorate le condizioni di vita dei lavoratori e delle loro famiglie, l'aggravio fiscale per gli spacci aziendali, con l'impedire anche modeste possibilità di acquisto, veniva a tradursi in una diminuzione del salario reale.

In considerazione di ciò il Ministro delle Finanze ha disposto con decreto ministeriale in corso di pubblicazione che gli spacci aziendali e di fabbrica nonchè gli spacci militari, per il pagamento dell'imposta sull'entrata, usufruiscano delle stesse agevolazioni (molto favorevoli) già godute dalle mense. Il provvedimento che si inquadra nel complesso delle agevolazioni fiscali promesse ed attuate dal Ministro Scoccimarro a favore dei lavoratori e dei produttori viene incontro alle legittime aspirazioni che gli stessi già da tempo avevano formulato.

Un altro acconto sulle perequazioni salariali per gli operai e gli impiegati

In attesa che il recente accordo per le perequazioni salariali del Centro-Sud possa essere applicato in tutte le provincie, la C.G.I.L. ha iniziato trattative con la Confindustria perchè alla fine del corrente mese di giugno venga corrisposto, agli operai e agli impiegati, un altro anticipo nella stessa misura di quello già concesso a maggio.

COSÌ FINÌ LA MONARCHIA DEI SAVOIA

L'ultima notte di Umberto al Quirinale

Un «pronunciamiento» fallito. Il colonnello Margaritondo e il capitano Callegarini in minoranza. Come fu deciso l'ultimo proclama di Umberto

MILANO, 22 — *L'Unità di Milano pubblica interessanti particolari sull'ultima notte passata da Umberto di Savoja al Quirinale.*

In quella notte, tra il 12 e il 13, in una sala situata sotto la cosidetta «torre dell'orologio» si riuniva intorno ad Umberto l'ultimo consiglio dei fedelissimi. L'ex-re era pallido e abbattutissimo: la possibilità di una vittoria repubblicana era stata sempre scartata, anche come semplice ipotesi, durante le riunioni che Umberto aveva tenuto quotidianamente con i suoi stretti collaboratori e la mancata predisposizione psicologica alla sconfitta aveva reso più grave il colpo dell'esito repubblicano del referendum. Intorno all'ultimo dei Savoja che sedeva a capo di una lunga tavola di quercia erano il Ministro Falcone Lucifero, ministra della ex-real casa, l'avvocato Selvaggi, il senatore Bergamini, l'avv. Carlo Scialoja, il professor Carnelutti, il generale Infante e l'ammiraglio Garofalo, aiutanti di campo di Umberto, il colonnello Margaritondo, capo dell'ufficio propaganda del Quirinale, il suo «sottordine» capitano Callegarini ed altri di cui non è stato rivelato il nome.

La seduta fu aperta dal marchese Lucifero. Egli riassunse la situazione, quale si presentava dopo la riaffermazione fatta dal Consiglio dei Ministri della automatica instaurazione di un regime provvisorio, e indicò quattro possibilità tra le quali era necessario scegliere.

Le possibilità erano queste:

1) Immediata partenza di Umberto per l'estero senza attendere definitive comunicazioni della Corte di Cassazione sull'esito del referendum e sul ricorso (la cui inutilità era già scontata) presentato per conto della monarchia dall'avvocato Selvaggi. La partenza avrebbe dovuto essere accompagnata da un proclama di protesta contro la presunta illegalità del Governo;

2) Permanenza in Italia e tentativo di riprendere in mano la situazione applicando un piano di azione armata già elaborato nelle sue linee fondamentali;

3) Permanenza di Umberto in Italia in attesa del maturarsi degli eventi senza far precipitare la situazione con atti o con dichiarazioni;

4) Partenza per l'estero, non proclama alla nazione, in segno di accettazione e di riconoscimento dei risultati del referendum.

La tesi del piano di azione armata fu immediatamente sostenuta con vivacità dal colonnello Margaritondo. Egli fu particolarmente violento contro il Governo affermando testualmente: «Ci siamo troppe volte inchinati davanti alla volontà di questi illustri signori: stavolta tocca a noi riprendere la iniziativa. O adesso, o mai più».

Il Margaritondo illustrò quindi dettagliatamente le possibilità di realizzare il proposto piano d'azione. Egli affermò che alcuni reparti delle forze armate erano pronti a fare un pronunciamento ed enumerò le forze paramilitari che avrebbero immediatamente agito dopo il pronunciamento stesso, nonchè le «personalità capaci» che avrebbero guidato le varie fasi dell'azione. Aggiunse che andava inoltre tenuto conto dello stato d'animo delle popolazioni meridionali, le quali avrebbero «senza dubbio» appoggiato la corona nella lotta.

Al Margaritondo fece eco il capitano Callegarini sottolineando la importante funzione che la stampa monarchica avrebbe potuto svolgere a favore e a sostegno dell'azione militare.

Le proposte dei due ufficiali non incontrarono però l'approvazione dei convenuti.

Lo stesso Umberto, che a un certo momento della discussione riassunse il pensiero degli intervenuti, dichiarò di non essere affatto persuaso delle probabilità di successo del piano. Egli dichiarò di nutrire forti dubbi sull'efficienza delle formazioni paramilitari sabaude e su quelle più propriamente fasciste facenti capo a Scorza e Turati: il fallimento della provocazione di Napoli, la quale era stata pure organizzata con ogni cura, ed il naufragio completo della manifestazione monarchica organizzata a piazza del Popolo, e per la quale erano stati mobilitati gli elementi più attivi e più fidati, erano chiare indicazioni della deficienza più che dell'efficienza di quella organizzazione per la quale non erano state risparmiate grosse somme. D'altra parte, fece presente Umberto riprendendo quanto sostenuto da uno degli intervenuti, l'atteggiamento della popolazione di Napoli dopo la provocazione, il fermo atteggiamento dei lavoratori, la manifestazione repubblicana di Roma, la disciplina delle Forze Armate e il comportamento delle forze dell'ordine erano tutti elementi che facevano veder chiaro quale sarebbe stato l'esito dell'azione armata.

Fu a questo punto che successe nel consiglio uno «spiacevole incidente». Mentre i convenuti esprimevano la loro solidarietà con la tesi di Umberto, qualcuno si permise di osservare che il progetto era da respingere, non perchè destinato all'insuccesso, ma soprattutto per la sua fondamentale illegalità e per le gravi conseguenze che avrebbe avuto per il Paese e per la Corona. «Era necessario trovare un'altra via ma su basi completamente diverse».

L'interruzione provocò un certo disagio negli uomini raccolti intorno al lungo tavolo di quercia. Ma le argomentazioni dell'imprudente consigliere furono facilmente controbattute — col plauso di tutti — dal marchese Falcone Lucifero il quale sostenne che Umberto, accettando la legalità del responso si sarebbe per sempre preclusa la via ad un eventuale ritorno sul trono.

Fu quindi iniziato l'esame del primo e del terzo punto del programma esposto all'inizio della riunione dal marchese Lucifero. Infine la tesi della partenza con proclama di protesta preralse: Umberto sarebbe partito subito, lasciando un ultimo proclama di provocazione, confidando nell'opera che avrebbero seguitato a svolgere i suoi fedeli.

A tarda notte la seduta ebbe finalmente termine.

Poche ore dopo Umberto lasciava il Quirinale per sempre.

I DEPUTATI COMUNISTI ALLA COSTITUENTE

Ecco l'elenco completo e definitivo dei candidati comunisti eletti a far parte dell'Assemblea Costituente nelle varie circoscrizioni e nel collegio unico nazionale.

Lista Nazionale

1) TOGLIATTI Palmiro; 2) LONGO Luigi; 3) SCOCCIMARRO Mauro; 4) SECCHIA Pietro; 5) AMENDOLA Giorgio; 6) NOBILE Umberto; 7) MASSOLA Umberto; 8) PRATOLONGO Girolamo; 9) SERENI Emilio; 10) LI CAUSI Girolamo; 11) SPANO Velio; 12) DI VITTORIO Giuseppe; 13) NEGARVILLE Celeste.

Circoscrizione di Torino, Novara, Vercelli

1) ROVEDA Giovanni; 2) FRANCESCO Leone; 3) MOSCATELLI Vincenzo; 4) MORANINO Franco (Gemisto); 5) FLECCHIA Vittorio; 6) SCARPA Sergio (Geo).

Circoscrizione Cuneo, Alessandria, Asti

7) GIOLITTI Antonio; 8) PLATONE Felice; 9) LOZZA Stellio

Circoscrizione Genova, Savona, Imperia, La Spezia

10) TERRACINI Umberto; 11) NOVELLA Agostino; 12) BARONTINI Anelito; 13) NEGRO Antonio; 14) MINELLA Angiolina.

Circoscrizione Milano, Pavia

15) PAJETTA Giancarlo; 16) MAFFI Fabrizio; 17) ALBERGANTI Giuseppe; 18) SCOTTI Francesco; 19) FARINA Giovanni; 20) MONTAGNANI Piero; 21) GAVINA Cesare; 22) LOMBARDI Carlo; 23) CAVALLOTTI Mario.

Circoscrizione Mantova, Cremona

24) BIANCHI Bruno; 25) BERNAMONTI Dante.

Circoscrizione Brescia, Bergamo

26) MONTAGNANA Mario 27) CAPRANI Aldo.

Circoscrizione Varese, Como, Sondrio

28) PAJETTA Giuliano.

Circoscrizione Venezia, Treviso

29) GHIDETTI Vittorio; 30) RAVAGNAN Riccardo

Circoscrizione Verona, Padova, Vicenza, Rovigo

31) PESENTI Antonio; 32) MARCHESI Concetto; 33) BOLOGNESI Severino; 34) ROSSI Maria Maddalena.

Circoscrizione Udine, Belluno

35) PELLEGRINI Giacomo.

Circoscrizione Parma, R. Emilia, Modena, Piacenza

36) NOCE Teresa; 37) FERRARI Giacomo; 38) FANTUZZI Silvio; 39) CORASSORI Alfeo; 40 JOTTI Leonilde; 41) GORRERI Dante; 42) PUCCI Alberto Mario;

Circoscrizione Bologna

43) COLOMBI Arturo; 44) BOSI Ilio; 45) BOLDRINI Arrigo; 46) DOZZA Giuseppe; 47) MONTAGNANA Rita Togliatti; 48) CAVALLARI Vincenzo; 49) LANDRI Romolo; 50) BUCCI Quinto; 51) RICCI Giuseppe.

Circoscrizione di Firenze, Pistoia

52) ROSSI Giuseppe; 53) BITOSSI Renato; 54) MALTAGLIATI Abdon; 55) MATTEI Teresa; 56) SACCENTI Dino.

Circoscrizione Pisa, Livorno, Lucca, Massa Carrara

57) BARONTINI Ilio; 58) BARGAGNA Italo; 59) BIBOLOTTI Aladino; 60) BALDASSARI Gino.

Circoscrizione di Siena, Arezzo, Grosseto

61) CERRETI Giulio; 62) BARDINI Vittorio; 63) GERVASI Galliano; 64) MAGNANI Marino.

Circoscrizione di Perugia, Terni, Rieti

65) FEDELI Armando; 66) FARINI Carlo; 67) POLLASTRINI Elettra.

Circoscrizione Ancona, Ascoli P., Macerata, Pesaro

68) MOLINELLI Guido; 69) RUGGERI Luigi; 70) BEI Adele.

Circoscrizione Pescara, Aquila, Teramo, Chieti

71) CORBI Bruno.

Circoscrizione Roma, Latina, Frosinone, Viterbo

72) D'ONOFRIO Edoardo; 73) MASSINI Cesare; 74) SPANO Nadia Gallico; 75) MINIO Enrico.

Circoscrizione Avellino, Salerno

76) SICIGNANO Ludovico.

Circoscrizione Napoli, Caserta

77) REALE Eugenio; 78) LA ROCCA Vincenzo.

Circoscrizione Bari, Foggia

79) PASTORE Raffaele; 80) ALLEGATO Luigi; 81) IMPERIALE Giuseppe; 82) ASSENNATO Mario

Circoscrizione Lecce, Brindisi, Taranto

83) GRIECO Ruggero.

Circoscrizione Potenza, Matera

84) DEL FILPO Luigi.

Circoscrizione Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria

85) GULLO Fausto; 86) MUSOLINO Eugenio; 87) SILIPO Luigi.

Circoscrizione Sicilia occidentale

88) MONTALBANO Giuseppe; 89) D'AMICO Michele.

Circoscrizione Sicilia orientale

90) D'AGATA Antonino.

Circoscrizione per la Sardegna

91) LACONI Renzo.

La via della gloria

La «ranocchia» è calata «d'in su la vetta della torre antica», gli sportelli di via XX Settembre si sono chiusi per «fallimento», sono finiti i tempi d'oro per Babeuf!

Forse perciò l'Italia Nuova si è affrettata a riprendere una lettera zeppa di grottesche menzogne sulle «responsabilità» del compagno Giorgio Amendola negli incidenti di Napoli e sul suo «arresto» da parte delle autorità alleate.

Non ci daremo la pena di smentire ancora una volta queste bugie, che sono già state smentite, una volta per sempre, dal Ministero degli Interni. Ma a che giuoco, piuttosto, intende... giuocare l'Italia Nuova esaltando le gesta terroristiche, per fortuna isolate e momentanee, di alcuni agenti prezzolati di Umberto il provocatore, le cui azioni criminali vengono addirittura definite «gloriose»?

E' questa dunque «la via della gloria» che l'Italia Nuova intende indicare ai superstiti monarchici italiani, cioè la via della lotta aperta contro la democrazia, dell'assalto a mano armata contro le sedi dei partiti democratici, dei tentativi d'incendio e d'assassinio, la via maestra dello squadrismo fascista?

E' forse richiamandosi a questo concetto di «gloria» alla Farinacci che, nel suo articolo di fondo di ieri, l'Italia Nuova si lamenta che le leggi adottate dallo Stato democratico italiano contro il fascismo rischino di indebolire il «ragionevole coraggio delle azioni politiche»?

Attento ai passi falsi, Babeuf! Il 2 giugno, il blocco Savoja-Scorza è stato sconfitto dal popolo italiano in libere elezioni, e, di conseguenza, lo squadrismo di tipo fascista non potrà mai più rinascere, in Italia, come «azione politica». La clemenza che la Repubblica ha avuto verso queste «azioni politiche» del passato, non può e non deve essere interpretata (attento Babeuf!) come una possibilità che si offra oggi a chicchessia di svolgere consimili «azioni politiche» nell'avvenire.

***